

Foglio settimanale della Comunità di Miane

12 Marzo 23 – 3^a domenica di Quaresima

E TU, a quale pozzo disseti la tua sete di vita, di senso, di speranza?

dal Vangelo secondo Giovanni



Gesù giunse ad una città di Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". La donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli dice la donna, dammi di questa acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Gli dice la donna: vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli dice la donna: "So che deve venire il Messia: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te". La donna lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è il salvatore del mondo"

Meditiamo la Parola

Non è semplice cogliere il ricco messaggio che l'evangelista ci offre con questo testo perché utilizza il linguaggio simbolico, dove le parole e le immagini rimandano a diversi significati biblici. Qui vorrei mettere in risalto due immagini, che vanno comprese nel loro significato simbolico: 1) il pozzo e l'acqua, 2) il monte e il tempio.

1) Il pozzo e l'acqua.

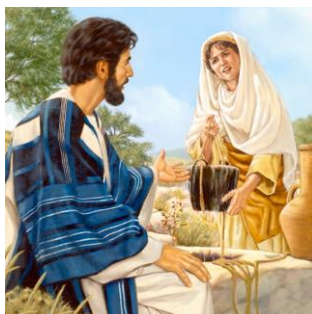
Nella cultura agricola-pastorale dell'antico medio oriente dell'epoca di Gesù, il

pozzo, che si trovava vicino o al centro dei villaggi o nel deserto, era il luogo privilegiato di incontro fra nomadi nel deserto, e luogo della vita quotidiana per gli abitanti dei villaggi. L'acqua era risorsa indispensabile e rara, la più ricercata e quindi la più protetta. Spesso attorno al pozzo nascevano rapporti di amicizia e affettivi che culminavano anche nel matrimonio. E' vicino ad un pozzo che Giacobbe incontra Rachele che poi sposa. E' vicino a un pozzo che Mosè incontra Zippora, che diventerà sua moglie. Oltre che luogo privilegiato d'incontri e di nuove opportunità come il matrimonio, il pozzo era fonte di vita: senza l'acqua, infatti, si muore e muore pure il bestiame. Così l'espressione dell'evangelista: *«Gesù sedeva presso il pozzo»*, assume questo significato teologico-spirituale: *«Gesù è il pozzo e l'acqua che disseta»*. Ma cosa significa che Gesù è il pozzo e l'acqua? Per capire questa affermazione è necessario conoscere il valore simbolico che il pozzo aveva nella spiritualità giudaica. Il pozzo era simbolo che indicava la Toràh, cioè dell'insegnamento di Mosè, contenuto nei primi cinque libri della Bibbia, il Tempio di Gerusalemme e la Tradizione religiosa. Toràh, Tempio e Tradizione erano ritenute i luoghi privilegiati di incontro con Dio. Erano considerate come acqua che dissetava la sete di Dio. Torah, Tempi e Tradizione davano orientamento alla vita sociale, etica e culturale del popolo; lo univano e gli infondevano speranza. Scrivendo che Gesù *«siede al pozzo»* l'evangelista intende affermare che Gesù è colui che porta a compimento la Toràh, il Tempio, la Tradizione; anzi, le supera e le sostituisce. Gesù, allora, è il "luogo" privilegiato dell'incontro con Dio; Giudei e Samaritani devono rivolgersi a lui se vogliono dissetarsi dell'acqua viva, senza avere più sete, cioè senza cercare altrove il loro rapporto con Dio. Una domanda utile anche per noi: **a quale pozzo-acqua noi ci dissetiamo?** In altre parole: chi o che cosa dà orientamento, senso e valore alla nostra esistenza, alle nostre relazioni, al nostro lavorare, amare, soffrire, credere, lottare ... ? E' un'acqua che ci disseta o che ci inquina? La risposta? Osserva, ascolta e valuta la tua vita quotidiana: solo essa ti può dare la misura della sete che hai di affetto, di pace, di fiducia, di amore, di misericordia, ecc. Oppure del grado di inquinamento delle falde acquifere a cui ti disseti.

2. Il monte e il Tempio.

Anche questa parte del testo evangelico ha un significato simbolico. Il Tempio di Gerusalemme, orgoglio dei Giudei, era stato costruito sul colle di Sion, e il Tempio dei Samaritani era stato costruito sul colle detto Garizim. Giudei e Samaritani adoravano Dio nel proprio tempio. Ora, Gesù, affermando che il tempo di adorare Dio dentro i templi costruiti dagli uomini è finito e che è giunto il tempo in cui i veri credenti adoreranno Dio in spirito e verità, ridimensiona e relativizza sia il Tempio di Gerusalemme sia il Tempio sul Garizim. Ciò significa che Gesù non dà importanza al tempio e a ciò che si fa nel tempio: riti, liturgie, devozioni, ma dà importanza alla vita e al culto che scaturisce dalla vita vissuta, dal cuore del credente, dalle intenzioni che lo guidano. Il credente rende vero culto a Dio con la sua vita, con le scelte che compie alla luce della Parola del Signore. E' questa la vita autentica secondo lo Spirito: quella che scaturisce dalle scelte e dallo stile di vita improntato al Vangelo. Certo il culto, i riti, sono importanti ma solo se finalizzati alla vita, alla vita secondo lo Spirito, alla vita secondo lo stile di Gesù. Anzi, il culto deve essere l'espressione del nostro vissuto di fede, di speranza, di carità. Se la preghiera e le azioni di culto non ci immergono in Dio e non ci spingono a cambiare il cuore e la vita per operare con il Signore, nella solidarietà e nella giustizia con gli uomini, alla fine diventano irrilevanti, sterili e fonte di ipocrisia. Anche oggi la parola del Signore ci invita a verificare il nostro atteggiamento quando celebriamo, per vedere se esprime vita, cambiamento, fiducia o se è soltanto una frustra abitudine di vita.

TEMPO DI QUARESIMA



CELEBRIAMO L'EUCARISTIA

Sabato 11 – 3^a Domenica del tempo di Quaresima

Ore 18.30: +Selvestrel Mario ann. e De Conto Marianna +Redin Eliseo e Prà Antonietta.

Domenica 12 – 3^a Domenica del tempo di Quaresima

Presiede la Liturgia p. Paolo

Ore 10.30: +Morona Luigi ann. +Forto Maria Vittoria ann. +De Bortoli Santo ann. e famiglia +Cason Eugenio e Bortolini Cristina +Recchia Candido

Venerdì 17 – cappella beata Mastena

Ore 15.00: Via Crucis

Sabato 18 – 4^a Domenica del tempo di Quaresima

Ore 18.30: +Rasera Ermenegildo ann. +Chies Aldo +Gusatto Gioacchino +Bortolini Desiderio e famiglia +Selvestrel Sisto e Mattesini Gina

Domenica 12 – 3^a Domenica del tempo di Quaresima

Presiede la Liturgia p. Paolo

Ore 10.30: +De Biasi Lucio e Teo +Frezza Carmelo ann. +Gregoletto Adosolina e Maria ann. +Frezza Pietro, Gentili Lucia, Dalla Libera Mario +Carrer Giuseppe ann., Gemin Ofelia e Antonio +Frezza Antonio e Morona Maria +Pizzin Mozzetto Giuseppina +



La penitenza della Quaresima
è quella della condivisione

Diario della Comunità

SCUOLA BIBLICA

Martedì 28 marzo. Il tempo, gli incontri, le esperienze come insegnamento e qualità etica.

VIA CRUCIS

Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 15.00, nella cappella beata Mastena

QUARESIMA DI CARITA' ALEPPO



Caro cattolico di varia denominazione:

Non preoccuparti di queste persone: non sono dei nostri, come direbbero in molti. Non sono italiani. Ricordati invece delle parole gradate dei tuoi capi: prima gli italiani o forse i veneti o forse i trevisani? Ma solo se cristiani!

Oltre l'apparenza del colore e della miseria chi sono per te?



Non è un piatto di cibo che qualcuno sta dando a un povero. E' cibo che finisce nel cosiddetto umido. Non ti dico di fare digiuno durante la quaresima, ti invito a non sprecare il cibo anche se lo paghi tu.



Non è un supermercato di frutta e verdura, ma lo spreco della nostra società bulimica, il segno dell'indifferenza, dell'egoismo, del materialismo. Ogni anno, in Italia, viene sprecato cibo per un valore di oltre 9 miliardi di €. Se sprechi non pensare di essere cristiano.

Le vostre offerte della settimana per la Comunità di mercoledì 8:

Per i bambini di Aleppo: 7+7+5+2+1

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com

Lettere per la Quaresima

(Quaranta giorni prima di Pasqua)



Il tema di questa terza lettera è il DIGIUNO.

Parlare di digiuno in un paese come l'Italia, dove ogni giorno migliaia di persone si recano alle mense della Caritas o di altre forme di volontariato, e dove lo spreco domestico di cibo è stato, nell'anno 2022, di circa 4 milioni di tonnellate di cibo, soprattutto pane, verdura e frutta, per un valore di oltre 9 miliardi, sembra..

Già, cosa sembra? Forse ci penserà la natura a ridurre drasticamente la produzione di cibo e, si spera, di spreco di cibo. Forse ce lo meritiamo.

Desidero accennare, brevemente, al valore e al significato del digiuno nella varie tradizioni religiose, considerato che tutte le religioni prevedono forme di digiuno per i loro fedeli.

Induismo. Secondo le sacre scritture dell'Induismo, il digiuno è un mezzo di autodisciplina del corpo che permette così di stabilire un rapporto armonico tra corpo, mente e anima. La parola digiuno è tradotta in lingua sanskrita con Upvas, che significa "sedere vicino alla divinità", che indica la contemplazione come unione con la divinità. Il digiuno è un mezzo, assieme al silenzio, per portare pace nella mente e nel cuore controllando i sensi e rendendo più efficace la preghiera.

"Un digiuno genuino purifica il corpo, la mente e l'anima" Gandhi

Buddhismo. In questa tradizione religiosa, e sull'esempio del Buddha, il digiuno è una forma di disciplina interiore, che serve a liberare la mente dalle idee e immagini tossiche, dominando le passioni e i desideri. Secondo Buddha, il desiderio è una forza potente che è causa e radice della sofferenza e il cibo è il desiderio più basilare dell'uomo. Per il Buddhismo, il digiuno assieme alla meditazione, è un potente mezzo di autodisciplina, di guida intelligente della propria vita. L'indicazione del Buddha era che dopo il pasto del mezzogiorno non si mangiasse più fino al mattino successivo, come avviene ancora nei monasteri buddhisti sull'Himalaya, dove si deve una tazza di the con burro di Yak verso metà pomeriggio e si digiuna fino al mattino successivo. Ciò non esprime soltanto un gesto religioso, ma è anche un modo valido per mantenere lucidità, consapevolezza, dominio di sé.

"Chi digiuna comprenda bene cosa vuol dire per altri non avere da mangiare"



Ebraismo. Nella religione ebraica, il digiuno è un modo con cui il credente afferma la sua dipendenza totale da Dio, e per dare gloria a Lui soltanto, come atto penitenziale ed espiatorio, una funzione purificatrice della persona, un modo per espiare i peccati commessi nel corso dell'anno verso Dio e verso le persone, ed è anche come manifestazione di lutto.

Scrive il profeta Isaia a proposito del digiuno:

“Nel giorno del vostro digiuno voi costringete a un duro lavoro i vostri operai. Voi digiunati tra liti e violenze, e percuotete con il pugno. Non mi interessa questo vostro digiuno: curvare la testa, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere... No, non mi compiaccio del vostro modo di digiunare. Il digiuno che io voglio è questo: “che si spezzino le catene della malvagità, sciogliere i legami e rimandare liberi quelli che voi opprimete. Dividere il tuo pane con chi ha fame, accogliere in casa i poveri senza dimora, vestire chi è nudo, senza trascurare i tuoi famigliari”

Quello che Isaia propone è il digiuno dall'ingiustizia, dall'oppressione, dalla violenza, dall'indifferenza, dallo sfruttamento dell'operaio e del povero, ecc. E' questo il digiuno profondamente religioso che Dio apprezza.



Cristianesimo

Protestanti: Le Chiese protestanti, ad eccezione della Chiesa Anglicana, rifiutano le regole che prescrivono la obbligatorietà del digiuno così come sono stabiliti nei tempi dalla Chiesa cattolica. Martin Lutero riteneva che un cristiano potesse scegliere individualmente di praticare o meno il digiuno come esercizio spirituale per disciplinare il proprio corpo, e che il tempo e il modo di digiunare dovessero essere lasciati alla libertà e responsabilità individuali.

Ortodossi. Durante il digiuno gli Ortodossi si astengono volontariamente dalla carne, dai derivati del latte e dai dolci. Cercano, inoltre, di evitare tutti i tipi di piaceri e divertimenti. Me con la pratica del digiuno il cristiano ortodosso non deve badare tante al corpo, allo stomaco, ma alla condizione della sua anima. Allora il digiuno è un momento o un tempo per riprendere in mano la propria vita spirituale, per ritornare a Dio, attraverso la purificazione dello spirito, la preghiera, il pentimento, il cambiamento della sua vita. Di tutto ciò il digiuno è un mezzo molto importante.

Cattolici. Le persone più anziane ricorderanno certamente che il digiuno fa parte dei cinque precetti o norme o comandi della Chiesa cattolica. Essi non hanno una base biblica, ma fanno parte della tradizione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1997 li descrive così:

1. Partecipare alla Messa le domeniche e le altre feste comandate e rimanere liberi dalle occupazioni da lavoro e attività che potrebbero impedire la santificazione di tali giorni.
2. Confessare i propri peccati ricevendo il sacramento della riconciliazione almeno una volta all'anno.
3. Accostarsi al sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua.
4. Astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa.
5. Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa secondo le proprie possibilità.

Secondo il magistero della Chiesa, questi precetti sono il minimo del minimo per rimanere parte di essa e dirsi cattolici.

Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù. È vero che egli non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la utilità del digiuno per lottare contro tutto ciò che di male è presente nel nostro cuore, nella nostra vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo.

Gesù stesso a digiunato nel tempo delle 'tentazioni', che egli affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla parola di Dio.

Alcune considerazioni.

Il mangiare appartiene al registro del desiderio, ma va oltre la semplice funzione nutritiva e riveste aspetti importanti di tipo affettivo e simbolico. L'essere umano, infatti, non si nutre di soltanto di cibo, ma di parole e gesti scambiati reciprocamente, si nutre di relazioni, di amore, di valori, cioè di tutto ciò che dà senso alla vita nutrita e sostenuta dal cibo. Il mangiare del resto dovrebbe avvenire insieme, in un rapporto di convivialità, di scambio che invece, purtroppo e non a caso, sta scomparendo o è già scomparso in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare il più sbrigativamente possibile.

Il digiuno svolge allora la fondamentale funzione di farci comprendere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo, non solo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale. E tuttavia sarebbe profondamente ingannevole pensare che il digiuno - nella varietà di forme e gradi che la tradizione cristiana ha sviluppato: digiuno totale,

astinenza dalle carni, assunzione di cibi vegetali o soltanto di pane e acqua -, sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. Il mangiare rinvia al primo modo di relazione del bambino con il mondo esterno: il bambino non si nutre solo del latte materno, ma inizialmente conosce l'indistinzione fra madre e cibo; quindi si nutre delle presenze che lo attorniano: egli "mangia", introietta voci, odori, forme, visi, e così, pian piano, si edifica la sua personalità relazionale e affettiva. Questo significa che la valenza simbolica del digiuno è assolutamente peculiare e che esso non può trovare "equivalenti" in altre forme di rinuncia: gli esercizi ascetici non sono interscambiabili!

Con il digiuno noi impariamo a conoscere e a moderare i nostri molteplici appetiti attraverso la moderazione di quello primordiale e vitale: la fame, e impariamo a disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità.

Detto questo è utile precisare che il digiuno, come tutte le cose e le devozioni religiose, non ha valore e significato per se stesso, ma assume il significato, il valore e il motivo per cui la persona lo fa. C'è chi digiuna solo perché questo comanda la Chiesa oppure perché è una forma della tradizione, ma senza un motivo personale, interiore. C'è chi digiuna per manifestare in questo modo la propria vicinanza a chi vive situazioni personali difficili, come può essere una malattia; c'è chi digiuna per più giorni come segno di solidarietà, di carità, e destina ai poveri l'equivalente, in denaro, di un pranzo; c'è chi digiuna perché vuol capire qualcosa di chi patisce sempre la fame. Molti, dunque, sono i motivi ed il valore che possiamo attribuire al digiuno ma anche a tutto ciò che facciamo dal punto di vista religioso. Elemosina, preghiera e digiuno sono parole simili a dei contenitori e noi siamo coloro che a queste parole danno un significato specifico e personale attraverso il nostro modo di agire e di essere. Gesù ha detto: *«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»*.

E la volontà di Dio, secondo la testimonianza e l'insegnamento di Gesù, è operare per la giustizia, la pace, la carità, la condivisione ed essere al servizio dei poveri.

Così il mio digiuno, il tuo digiuno deve diventare gesto, comportamento, impegno che realizza, nel poco che ci è possibile e nella vita quotidiana, la carità, la pace, la giustizia in nome del nostro fratello e Signore Gesù Cristo.

